

putazione dell'Italico parlare; e mostrando con ciò di credere, che oggidì per iscrivere, e parlar con lode; sia non che utile, ancor necessario il copiare (a) affatto il Linguaggio di Dante, del Boccaccio, e degli altri vecchi (b), benchè in molte cose assai dispiacente agli orecchi, e alla leggiadria de' moderni. Perciocchè, se dritto si giudica, altra lode (c) non è dovuta a Dante, al Petrarca, al Boccaccio,

N 2

e a

nella Fantasia, e nella vivezza delle espressioni, il Petrarca gentilissimo, e tenerissimo; e che questi sieno Maestri di Lingua impareggiabili, e a quali non ne verranno, ne sien venuti de simili; che il Boccaccio sia il *disertissimus Italorum quot sunt, quotque fuerit, quotque post alios erunt in amnis*, come nel Viglietto poetico di R. ngraziamento dice all'Oratore Tullio il Poeta Catullo, sieno tutte visioni; e che il Bembo, e il Salviati con tutta la grande schiera degl' Italiani loro seguaci, e ammiratori, e imitatori de' primi nostri da tutto il Mondo eternamente celebrati Autori, si sieno ingannati, che non abbiano fatta gualtizia al loro secolo, dovendo pigliare da quello le regole della Gramatica, e il bello stile, non da quell' antico e stantio; che la vera luce della verità cortelamente si sia comunicata al Telsauro, al Pallavicino, in questi ultimi tempi. Io voglio creder tutto. Ma pure l'universale de' dotti di questi medesimi preferiti Secoli non s'inganna, che quelli cercato ha sempre di studiare, e d'imitare. Che il Boccaccio faccia egli solo la riputazione dell'Italica Lingua, è invidiosa cosa il dire; ma potrebbe anche darsi il caso, che s' fosse vero. E non è cosa nuova, che un Uomo solo venga in tanta eccellenza in una facoltà, che dopo lui non se ne trovi uno simile. Può esser di no, ma può esser anche di si: Quelli casi si possono dare, nè sono nuovi in natura. Velleio Paterculo nel Lib. I. *Clarissimum deinde Homeri illuxit ingenium, sine exemplo maximum, qui magnitudine operum et fulgore carminum solum appellari Poeta meruit; in quo hoc maximum est, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset, inventus est &c.* Chiunque questa ultima cosa neque ante illum &c. disse di Dante, forse non andrebbe gran fatto lontano dal vero. Paolo Beni nell' Anticritica volendo mostrare Claudio Tolomei superiore al Boccaccio; e nel riprendere, e uccellare ch'ei fa del medesimo, mostrandosi sì male intelligente della nostra Lingua, è degno più di compassione, che d'altro.

(a) Il copiare affatto il Linguaggio degli Autori, è sempre vizio; l'usare parole dispiacenti, e che il presente tempo ripudia, è affettazione, e mala imitazione, che i Greci chiamano *κακουργιας*. Ma l'imitare gli antichi, che han parlato bene, fu sempre lode; e l'usare le loro parole nobili, pure, vaghe, leggiadre, e che non disconvenivano anche al corrente Secolo; e le antiche ancora a tempo e luogo richiamare in vita, purchè tutto con sobrietà, e con giudizio si adopero, non sia di biasimo.

(b) I Rimatori antichi, i Danti da Maiano, i Fra Guittoni, il B. Jacopone da Todì, sono i vieri, e i ransidi. Ma non già Dante Alighieri, e molto meno gli altri due, Petrarca, e Boccaccio, che sono cultissimi. Dio buono! Il Petrarca leggiadrisimo, graziosissimo, nelle Canzoni eccellentissimo; ammirato ed imitato da tutti quanti quegli, che han poetato in rima Volgare Italiana, e degli altri Volgari d'Europa; riparlo tra quei vecchi decrepiti e squarqoi, che *exporrecto testinantur verba labello!* per usare la frase di Persio. La Regina Cristina di Svezia dicea di lui: ch'egli era stato grandissimo Filosofo, grandissimo innamorato, e grandissimo Poeta; e la Regina e per sua natura, e per la pratica co' primi Letterati, dava nel regno co' suoi giudizi.

(c) *Altra lode non è dovuta a Dante ec.* Tutto ciò pare tolto dal Telsauro, Autore di corrotto stile, di guassissima erudizione, di depravatissimo giudicio. *Delle Figure Ingeniose* [che i Toscani, e gl' Italiani migliori direbbero *Ingegnose*] al Cap. 6. ove parla delle età della Lingua Italica, dopo avere comparato lo stile degli Autori del 1200. allo stile delle XII. Tavole, che non lo quanto la comparazion corra, essendo quelle Leggi, come si riconosce da frammenti, dettate in buon Latino; soggiugne: *Fiori poscia la sua Giovinetza circa l' Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, e del Boccaccio.* Del Dante vorrebbe dire del Libro di Dante, del Poema di Dante; ma non già s'intenderebbe da i Toscani Dante, nome d' Uomo, accorciato, come in que' tempi usava, da Durante, lo stesso di Durando. E così bisognava dire, *nel secolo di Dante*; poichè Dante, non è cognome, come

Pe.